

Il personaggio

Gigliola Zoroni festeggia i cinquant'anni di teatro

• **Pilastro di Nautilus, in precedenza ha lavorato con varie altre compagnie e registi. «In scena bisogna perdonarsi e perdonare»**

ALESSANDRA AGOSTI

VICENZA Prima di arrivare ai lavori più recenti, da quello su Artemisia Gentileschi (che sabato 22 novembre approderà al centro parrocchiale di Torri di Quartesolo) a "Medea degli stracci" tra Euripide e Corneille, entrambi con la regia di Valentina Ferrara, la compagnia Nautilus Cantiere Teatrale di Vicenza ha compiuto un viaggio lungo sedici anni, toccando i generi più diversi con passione, impegno e voglia di sperimentare.

Gli stessi fattori che caratterizzano il percorso di uno dei "pilastri" di questa formazione amatoriale: l'attrice Gigliola Zoroni, nome noto del-



Attrice Gigliola Zoroni, "nozze d'oro" con la recitazione

la scena vicentina, che di anni di palcoscenico, in questo 2025, ne celebra ben cinquanta, costellati di successi e premi. Un traguardo brillante, che merita di essere festeggiato da lei e da chi l'ha incontrata su e giù dal palco, primo fra tutti il marito, Ser-

gio Baldin, tecnico della compagnia, da sempre al suo fianco.

Nel 1975 Gigliola, giovanissima, iniziò a recitare con la compagnia El Bachiglion di Campedello, guidata da Mariano Toniolo: «Mi fece entrare mia nonna Giuliana Crosa-

ra - ricorda -, che con mio nonno Augusto Zinotti, musicista, aveva condiviso l'attività artistica. La mia prima commedia fu "Sior Todero brontolon" di Goldoni, poi i "Rusteghi", poi "Scampolo" di Niccodemi. Con il teatro fu amore a prima vista, mi

piacque subito».

Vennero poi gli anni con Enrico Sovilla, fondatore di Teatrocercchio, durante i quali incontrò altri appassionati, alcuni dei quali approdarono a La Trappola, dove Zoroni iniziò un sodalizio pluridecennale con l'attore e regista Piergiorgio Piccoli, poi divenuto professionista e co-fondatore di Theama Teatro.

«Il teatro mi piace tutto - afferma -, sia come attrice che come spettatrice. Ma odio il "soffiato", il recitato "falso". Sul palco contano posizione e concentrazione e ai colleghi dico sempre "perdonatevi e perdonate": sbagliare, anche sul palco, è umano; l'importante è andare avanti senza bloccarsi per questo».

Qualche spettacolo speciale? «Li porto tutti nel cuore. Molto intenso, però, fu da giovanissima il ruolo della Madonna in una sacra rappresentazione di Jacopone da Todi. Ho amato anche "Fando y Lis" di Arrabal; tan-

ti lavori con La Trappola come "Arcicoso" di Pinget, "Le pillole d'Ercole" di Hennequin e Bilhaud, "La visita della vecchia signora" di Dürrenmatt... impossibile citarli tutti. Poi, nel 2009, è arrivato Nautilus, un gruppo di amici di tutte le età, con i quali è bello sperimentare. Abbiamo affrontato i testi più diversi, da "Sinceramente bugiardi" di Ayckbourn a "Prima pagina" di Hecht e MacArthur, ma anche "Copa la vecia" da Lamoreaux e "Quattro donne e un bastardo" di Chesnot, molto richiesti, e tanti altri».

L'ultima domanda è sui suoi maestri: «I miei registi Toniolo e Sovilla - risponde - e naturalmente Piccoli, ma ricordo con piacere anche Remo Schiavo e Gianfranco De Bosio, con i quali ho collaborato».

Comunque c'è sempre qualcosa da imparare da chiunque condivida il palcoscenico con noi».